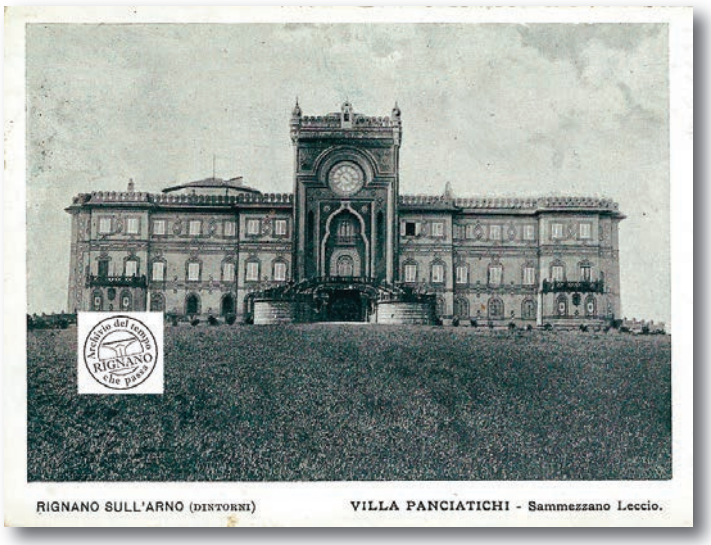
SAMMEZZANO E LA RELIGIONE
Cinque oratori, dentro e fuori la villa

di Roberto Lembo



SAMMEZZANO E LA RELIGIONE

Quattro luoghi per un oratorio

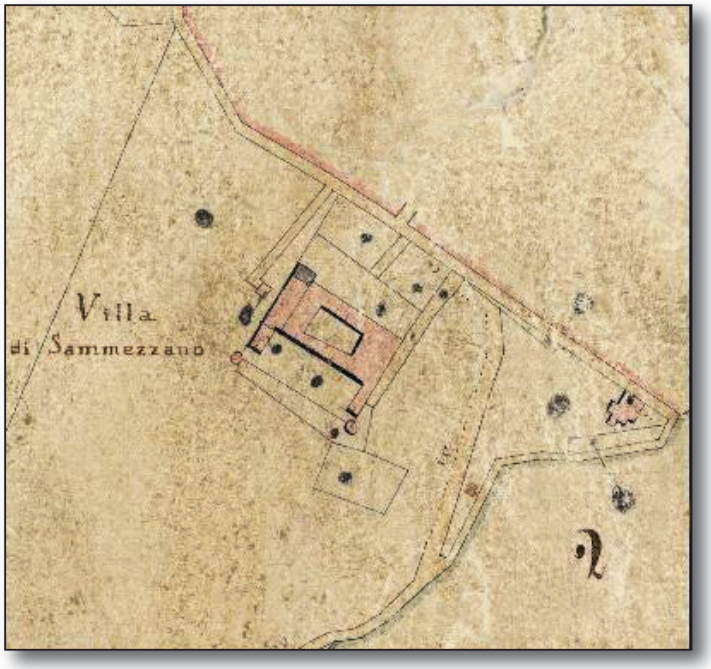
Sopra i ruderi di un vecchio fortilizio, la famiglia Gualterotti vi costruì e tenne un castello fino al secolo XVI. I Gualterotti furono una famiglia nata da un ramo dei potenti Bardi alla fine del 1300, crescendo molto ed acquisendo molti possessi nella zona sulle due rive dell'Arno, proprio mentre i Bardi subirono un tracollo economico conseguente al fallimento della loro banca fiorentina.

Disegno cinquecentesco con la villa di "Samezana" sopra la probabile traccia del vecchio castello. Si leggono anche Quartaio, Tinaia e spedale di Lecco (sic)

All'inizio del secolo XVI il castello e la vasta tenuta era passato a Bindo Altoviti, padre dell'Arcivescovo fiorentino Antonio. Un bene che poi perse per confisca da parte di Firenze, essendo stato dichiarato *ribelle* da Cosimo de' Medici.

Con un gesto tipico di un potere tutto familiare i beni Altoviti con la tenuta di Sammezzano furono data al capitano Giovanni Jacopo de' Medici, marchese di Marignano, come ricompensa per la sua campagna militare contro i senesi del 1554.

Declinata l'epoca dei castelli, deve essere avvenuta la trasformazione in villa signorile, ma ben presto Giovanni Jacopo lasciò la Toscana. Il bene divenne allora del senatore e priore Sebastiano Ximenes d'Aragona, probabilmente portata in dote da Caterina di Raffaello Medici che aveva sposato nel 1593.



Disegno che raffigura la villa all'inizio dell'Ottocento. La parte sull'angolo superiore (più scura) potrebbe indicare la cappella già spostata.

La famiglia Ximenes ha tenuto la villa di Sammezzano fino al 1816, quando la morte di Ferdinando, ultimo maschio della famiglia ne provocò l'estinzione, portando al cambio della proprietà.

Va detto che nel 1762 una sorella di Ferdinando aveva sposato Niccolò di Bandino Panciatichi, per cui con l'estinzione della famiglia Ximenes, la villa passò ai Panciatichi i quali, mantenendo anche il nome Ximenes, l'hanno tenuta fino al 1950.

La storia più certa di un luogo di culto nella villa

Anche in questi disegni (probabilmente settecenteschi) è raffigurata la villa di "Samezano"; sotto il particolare ingrandito del fabbricato

inizia con il Seicento, arrivando fino ad oggi e conoscendo più luoghi e più dediche. Già nel 1616 risulta infatti che all'interno della villa esistesse un *sacellum* – come era consuetudine in tutte le ville signorili – forse risalente al periodo dell'ultima trasformazione, ma che non era stato ritenuto in regola con quanto stabiliva la Congregazione del Sacro Concilio, motivo per cui vi erano state vietate le celebrazioni. Poco più tardi il Priore e cavaliere Tommaso Ximenes trasforma quindi l'oratorio secondo le prescrizioni vigenti e riceve l'autorizzazione a celebrarvi nel 1635.

Cinque anni più tardi, forse perché momentaneamente abbandonato, c'è una nuova richiesta di autorizzazione a *«fare celebrare messa nell'oratorio»* che, in seguito alla visita del Priore di Sociana che lo descrive *«in ottimo stato e decentemente istrutto»*, viene confermata il 31 agosto 1640. Per la precisione occorre notare che le carte dei precedenti atti non nominano mai a chi fosse intitolato l'oratorio, compresa questa volta quando la richiesta è formulata dalla signora Maria Gerini, moglie di Tommaso Ximenes.

Le carte d'archivio non nominano più l'oratorio fino al 1685, quando in conseguenza di un intervento sulla villa, il figlio di Tommaso, Ferdinando, lo sposta sul prato antistante la villa, costruendone uno nuovo e dedicandolo a Domenico di Guzmàn, un religioso spagnolo santificato nel 1234 e a cui la famiglia Ximenes era molto devota.

Il fabbricato ancora oggi esistente sul prato di fronte alla villa, ampliato nel Settecento, con l'abside sulla sinistra e nella forma che aveva incluso la loggia del precedente oratorio

La visita commissionata al pievano di Cascia lo descrive come *«un tempietto eretto in volta di circa cinque metri per quattro, con una loggia propriamente immediata»* precisando che si trova *«in un angolo del prato della villa»*. Anche in questo caso le carte religiose non dicono altro fino alla metà del Settecento, quando sappiamo che questa costruzione si trovava in cattive condizioni, tali da richiedere una sua demolizione ed una ricostruzione *«simile e in luogo molto vicino al precedente»*.

L'analisi delle note relative a questa ricostruzione avvenuta nel 1744 da parte di Tommaso figlio di Ferdinando ci rimanda, con ragionevole certezza, all'odierno edificio basso con la parte nord absidata, che si trova sulla sinistra del prato di fronte al castello. Nuova edificazione che fu intitolata alla Sacra Famiglia e che le Visite Pastorali troveranno sempre in ordine fino all'inizio dell'Ottocento, pur senza usi parrocchiali o celebrazioni pubbliche, dal momento che viene sempre detto che *«vi si officia soltanto quando il Marchese è in villa»*, quindi saltuariamente e durante la stagione estiva. Occupava circa la metà del fabbricato attuale, essendo la parte rimanente una loggia – che in seguito deve essere stata incorporata – e aveva un solo altare in pietra, aggiungendo che aveva l'ornamento necessario per la celebrazione. La relazione che seguì la visita ordinata dal Vescovo di Fiesole Francesco Maria Ginori non specifica gli arredi o le immagini sacre, tanto che all'osservazione dell'emissario circa le pareti ancora grezze, la proprietà rispondeva che sarebbero state affrescate in seguito.

Come detto nel 1816, con la morte di Ferdinando, pronipote di Tommaso, si estingue la linea familiare Ximenes e la proprietà passò a Niccolò di Bandino Panciatichi, che aveva sposato una sorella di Ferdinando Ximenes, Vittoria Luisa.

Epoca in cui l'oratorio viene ricostruito, inse-

Disegno dell'ingegnere Giuseppe Faldi del 1818 dove, sull'estrema destra, si nota una costruzione diversa che ci rimanda alla cappella "riportata" in villa

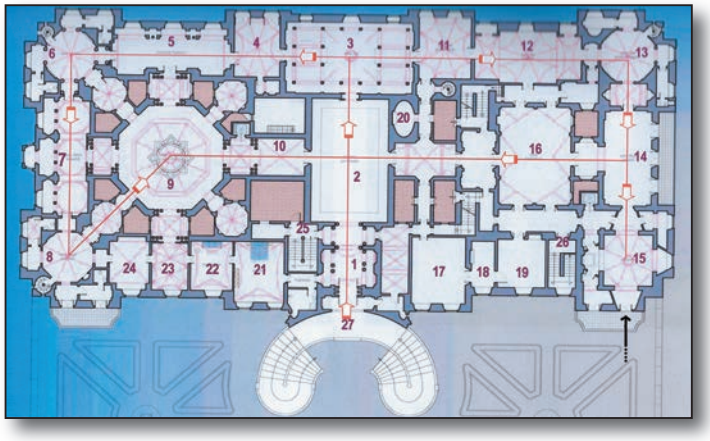
rendolo accanto all'angolo di nord est della villa

Il passaggio predetto avvenne però dopo il 1827, in seguito ad una causa per ottenere nome, beni e stemma di famiglia. Da questo matrimonio nacque Pietro Leopoldo che sposò Margherita Rosselmini i quali ebbero un unico figlio: Ferdinando Bandino nato il 10 marzo 1813.

Questi, anni dopo essere entrato in possesso (anche) della villa di Sammezzano inizia a trasformare la villa signorile del passato nello stile moresco attuale, un impegno che lo occuperà dal 1843 al 1889.

Nel frattempo e seguendo la stessa procedura, l'oratorio fu riportato (proprio) all'interno della villa, e qui sappiamo che cambiò ancora la dedica, passando alla Natività di Maria Santissima e a San Giuseppe. Dall'interno della villa non si sposterà più, nonostante che nel 1876, con il progredire della caratterizzazione stilistica, fu adeguato allo stile del resto del piano. Rimase in una saletta laterale d'angolo al primo piano dell'ala nord est e nell'occasione fu installata sul fronte del tetto una piccola vela con una campana, tutto come previsto dalle disposizioni per quei luoghi di culto.

Anche oggi, in quella sala sormontato da una



Pianta del primo piano della villa di Sammezzano nello stato trasformato da Ferdinando Panciatichi. In basso a destra una freccia indica la cappella

La cappella in una cartolina di inizio Novecento e nello stato odierno

tribuna in comunicazione con gli appartamenti soprastanti, c'è un altare con decori in linea con lo stile che il Panciatichi stava dando alla villa.

Va detto però che il luogo presenta colori diversi e più tenui da quelli del resto del piano ed è illuminato da una luce bianca e azzurra che viene dall'alto. Sul lato interno della sala, davanti una grande acquasantiera, c'è la zona con l'altare in terracotta decorato in azzurro e oro e sormontato da un tabernacolo con una cupoletta dorata di stile orientale. Sopra lo sportello, ha il simbolo cristiano nel classico triangolo con l' "occhio della Provvidenza" o "di Dio", ma che all'epoca della costruzione pare avesse un altro significato!

Dietro il tabernacolo c'è una croce proprio davanti ad un cartiglio al centro della parete con la scritta "Dio è grande". Un insieme di simboli che, più di una caratterizzazione cristiana, sembrano alludere a qualcos'altro, e cioè sottolineare un solo Dio per più religioni, volendo significare un'unità fra loro. Certamente un messaggio personale che il Panciatichi volle dare, insieme ai tanti altri che si trovano nelle diverse sale.

Sia nel periodo di Ferdinando Panciatichi Ximenes, che in quello della figlia Maria Anna, la villa fu molto visitata, addirittura dal Principe Amedeo I (di Spagna) nel 1878, ma anche da amici del marchese e, con il Novecento, anche con visite organizzate... curiosamente precorritrici di quelle avvenute recentemente!

Esempio di gita per visitare Sammezzano avvenuta domenica 8 maggio 1910, per la quale la società culturale Lux er Ars dedicò una cartolina ricordo

Tornando all'oratorio e sapendo che Ferdinando non sembra essere stato molto vicino alla religione cattolica e non avendo, addirittura, fatto mistero del suo sprezzo verso il Papa, è degna di essere ricordata la consuetudine di concludere le visite alla villa proprio nella "cappella", confermando che lì voleva mostrare ed esternare l'ultimo dei messaggi sociali ed esistenziali che aveva disseminato nelle altre sale.

In conclusione aggiungiamo che nel Novecento la villa di Sammezzano ha subìto una serie di passaggi di proprietà che, prima, l'hanno trasformata in hotel di lusso, poi l'hanno messa al centro di un ambizioso progetto (fallito) per segnarne infine la decadenza. Fra gli anni 60 e 80 il luogo ha conosciuto il suo periodo migliore nella nuova situazione, finendo su molti giornali e ospitando il set di molti film o spot pubblicitari, dopo il quale è iniziato un degrado, seguito dall'attuale stato di sostanziale abbandono.